

cedendo indulgenze ed ecclesiastici privilegi, superiormente ricordati. Indi nel concilio tenuto in Roma nel 1053 il Papa decretò: *Ut nova Aquileja* (ossia Grado) *totius Venetiae et Istriae caput et metropolis perpetuo haberetur: Foro-Julienensis vero antistes tantummodo finibus longobardorum esset contentus.* Non trascurò il doge d'inviar legati nel 1055 all'imperatore Enrico III, nelle persone di Domenico Selvo o Silvio, che gli successe, e di Buono Dandolo, per ottenere la solita rinnovazione de' patti antichi, per conservare quanto nel regno Italico possedevano i veneti. Malgrado poi che la crescente fortuna de' bellicosi normanni nella Puglia e nella Sicilia disturbasse troppo il commercio de' veneziani in tutta l'Italia meridionale, e minacciasse di sturbarlo anche sul mare, il doge mantenne la pace nell'interno; e dopo essersi reso benemerito coll'edifizio della basilica Marciana, e di aver con altri innalzato un tempio e un monastero sul Porto del Lido, detto anticamente *Porto di Venezia* o di *Rialto*, e poi celebre col titolo di s. Nicolò di Lido, finì di vivere nel 1070, ed ivi volle esser sepolto, nella facciata esteriore erigendosi il monumento, non mancando altre pubbliche dimostrazioni di attestare la sua pietà. — *Domenico Selvo XXXI doge.* Nel detto 1070 fu eletto con unanime consenso dal popolo nella chiesa di s. Nicolò di Lido, e acclamandolo con queste parole: *Volemo dose Domenico Selvo et lo laudemo.* Rifiutando Selvo il supremo onore, fu con entusiasmo preso da' nobili e in alto sollevato, affinchè tutto il popolo lo salutasse suo principe. Indi fu condotto alla spiaggia e in apposito naviglio accompagnato fino alla chiesa di s. Marco, dove fra'sagri cantici ricevette il vessillo nazionale e l'insegne ducali. Il nuovo doge per istringere maggiormente l'amicizia tra' veneziani e i greci, prese a moglie Teodora o Calegona, figlia di Costantino X Duca imperatore, morto nel

P. II.

1067, o come altri vogliono sorella di Niceforo Botoniate salito poi all'impero nel 1078. La principessa giunta in Rialto, tutti sorprese col lusso e colla pompa regia del suo equipaggio, e colla mollezza del vivere. Le sue stanze olezzavano d'odori i più squisiti, e perfino facevasi porgere in bocca dagli eunuchi le vivande, non volendo essa in ciò affaticarsi: insomma a tanto giunse la sua delicatezza, che venutoleschifosissimo morbo, che a brani a brani lacerava le sue carni, morì in breve. Erano 7 anni circa dacchè il doge placidamente reggeva, quando i normanni audaci e cupidi di conquiste, mettendo sossopra le città della Dalmazia per trarle al loro partito, costrinsero i veneziani a far loro opposizione. Laonde il doge allestita una flotta, ne prese il comando e andò ad affrontarli. Al solo appressarsi delle forze veneziane, o che seguisse navale combattimento, ritirati i nemici dalle coste della Dalmazia, poté il doge rinnovare co'dalmatini gli antichi patti, facendosi promettere che non avrebbero più relazione co'normanni. Ma questi arditi continuando ad essere molesti, e rivolte le loro armi anche contro l'impero d'Oriente, e stretta Durazzo d'assedio, l'imperatore Alessio I Comneno nel 1083 ricorse per aiuto a' veneziani. Il doge si pose alla testa di più numerosa e ordinata armata, e co' greci marciando contro i normanni, successe una delle più sanguinose e illustri battaglie, sostenuta con felice esito da' veneti; i quali unirono al valore molta arte, specialmente usando certi ordigni adoperati con indicibile veemenza a perforare la nave capitana del nemico, che rimase con quasi tutto il carico dall'acque ingoiata. Non per questo avvilitosi il prode Roberto Guiscardo loro comandante e duca di Sicilia, di Puglia e di Calabria, ma raccolta tutta la dispersa flotta, e fatte venire altre navi da Italia nel seguente 1084, o come altri vogliono nel 1085, attaccò con tal impeto quelle de' veneziani e de'

5